

I brogli del premier

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

eri, infine, l'affondo sugli osservatori dell'Onu, richiesti affinché vigilino sulle elezioni minacciate «dai professionisti dei

brogli della sinistra». Sull'uso politico dei presunti brogli il premier ha impostato una accorta strategia preventiva attraverso la creazione di un corpo speciale: i «Legionari azzurri», che si definiscono «difensori del voto» e sono coordinati nientemeno che da Cesare Previti. Trattasi di 121 mila attivisti arruolati ed istruiti nelle strutture di Forza Italia che presidieranno i seggi come rappresentanti di lista per vigilare sulle operazioni di voto. Un'inchiesta del *Diario* ha così descritto la giornata tipo del difensore azzurro: «Sveglia all'alba già sabato 8 aprile, arrivo nelle

sezioni elettorali prima di tutti, contare e ricontare le schede, non perdere di vista le urne, uscire per ultimi la sera, e non abbandonare mai, ma proprio mai, il proprio posto». Questi i consigli per «non farsi fregare». Niente di male, per carità, visto che nei seggi della Repubblica, accanto ai Legionari di Silvio vigileranno i rappresentanti delle altre liste, se non fosse per una notizia di analogo argomento giunta fresca dalla Puglia. Dopo un anno d'indagini il Consiglio di Stato ha deciso che il caso brogli sollevato contro Nichi Vendola dal candidato

sconfitto della Cdl, Raffaele Fitto, fu creato a tavolino. Ovvero, non un briciolo di prova ma solo «doglianze generiche tendenti a ottenere un generale riesame dei risultati in sede giurisdizionale». Con l'evidente scopo, insomma, di creare confusione puntando al congelamento del voto e alla delegittimazione del vincitore. Mettiamo insieme il caso Puglia, un premier disperato che grida al broglio preventivo e 121 mila attivisti pronti a dargli man forte e avremo un combinato disposto piuttosto allarmante. Prodi ha osservato che le paure del cavale-

re sono incomprensibili visto che lui ha in mano tutto ma proprio tutto. A cominciare dal Viminale, primo organo verificatore della correttezza del voto, retto dal suo amico Pisano. E poiché sulla correttezza istituzionale del titolare degli Interni nessuno può esprimere dubbio alcuno cercheremo di allontanare i cattivi pensieri per addormentarci tranquilli. Sognando (da veri coglionari, s'intende) che martedì prossimo a proclamare il successo dell'Unione sia un ministro di Forza Italia.

apadellaro@unita.it

Non voglio più

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

«Tanto i turisti vengono lo stesso»: e poi imprecare alla concorrenza del turismo internazionale. È questa idealmente, almeno in parte, l'Italia che ha applaudito la raffinata riflessione del capo del governo in Confcommercio. Un popolo che misura vantaggi e svantaggi delle proprie scelte senza guardare al di là del proprio naso. Che si sente imprenditore ed è in realtà conservatore quanto e più di un impiegato del catasto. Che, attaccato ossessivamente ai propri interessi, rischia - proprio per questo - di farsi molto male. Che sente come una minaccia ogni novità, ogni scostamento dalle abitudini, ogni investimento sulla qualità della società in cui opera. Davvero il metro di misura di ciò che conviene e non conviene varia in ragione dell'intelligenza e dell'apertura mentale delle persone. Mica per altro una letteratura sterminata ha ormai dimostrato che il famoso *homo economicus*, perfetto e razionalissimo calcolatore di vantaggi e svantaggi, è una scandalosa utopia dottrinale. L'uomo non è affatto razionale economicamente. Nemmeno quando fa la spem-

sa. Perché - a parte i limiti culturali che gli inibiscono una scelta consapevole - ha affetti, valori, abitudini, pigri, soprassalti di orgoglio, stanchezze, pulsioni a cambiare, che si rimescolano continuamente. E allora a chi si rivolge Berlusconi quando invita gli elettori a fare i propri interessi? Che corda solletica? Quale metro offre? Un'aliquota fiscale? La mano leggera sugli evasori? O il debito pubblico del paese? O la riduzione dei servizi pubblici? O le strategie internazionali? E passando all'*homo non economicus*, per esempio quando si rivolge ai cattolici, a quale interesse-valore fa riferimento? Ai sempre più soldi alle scuole private? O alla dissoluzione di ogni radice spirituale nella società che egli costruisce quotidianamente con i suoi messaggi? Ecco, le radici spirituali. È questo il punto vero. Perché fin qui abbiamo ricordato che l'uomo può guardare al proprio portafogli con occhio deformato: sicché mentre cerca di gonfiarlo se lo alleggerisce. Ma il fatto è che l'uomo non è solo il suo portafogli. E Berlusconi dovrebbe saperlo lui per primo. Se non si spiegherebbero quei milioni di persone che lo votano pur uscendo impoverite dai cinque anni del suo governo. E che gli sono rimaste fedeli in base a ragioni e valori (e pregiudizi) che prescindono totalmente dal proprio tornaconto economico.

Sul versante opposto io farò esattamente come loro. Ripudierò del tutto il principio del portafogli. E, pur convinto che il progetto di economia e di fisco dell'Unione sia più solido e credibile per i cittadini, dirò che in realtà al momento del voto ragionerò con tutt'altro metro. E penserò soprattutto a quello che ho visto in questi cinque anni. A quello che non voglio vedere mai più. Io non voglio più un parlamento messo, come un cameriere, al servizio dell'uomo più ricco e potente del paese. O al servizio dei suoi amici, evaso-

Per esempio non voglio più vedere acclamare i bombardamenti su un paese straniero...

ri fiscali dichiarati davanti ai giudici. Non voglio più le istituzioni della democrazia rappresentativa ridotte a un simulacro, in cui i presenti non possono parlare e gli assenti possono votare. Non voglio più vedere acclamare con l'aria di festa i bombardamenti prossimi venturi su un paese straniero. Né voglio più vedere arrivare in aula una legge che equipara le brigate nere di Salò ai combattenti delle

forze armate e ai partigiani. Non voglio più vedere la nostra Costituzione nata dalla Liberazione fatta a pezzi in allegria da gente senza storia. Non voglio più vedere il mio paese sbeffeggiato all'estero per il suo capo del governo, né corna né pacche sulle spalle né barzellette da caserma ai futuri ambasciatori. Amo l'Italia e non voglio più vederla ridotta a fenomeno da baraccone sui quotidiani di tutto il mondo. O il mio capo di gover-

no che genera il sollazzo e il disprezzo di quasi tutto il parlamento europeo. Non voglio più avere un presidente del consiglio che insulta i dissidenti e semina rancore e maleducazione. Non voglio vivere in un paese spaccato in due, oltre ogni tollerabilità, per puro calcolo politico personale. Non voglio più vedere ogni discussione sepolta sotto l'epiteto conclusivo di comunista. Non voglio più vedere

le donne (compresa la ministra Prestigiacomo...), sbeffeggiate e sviscerate in parlamento se difendono i loro diritti. Non voglio più sentire insultare i magistrati come una banda di delinquenti, o irridere nelle aule parlamentari anche al ricordo dei loro (e nostri) martiri. Non voglio più leggere su una relazione ufficiale della Commissione antimafia che la mafia non porta voti. Né voglio più avere un ministro della Repubblica che prima spiega che con la mafia bisogna convivere e

la propria durata per farle passare. Non voglio un senato che il giorno dopo l'apocalisse di New York si prodiga a depenalizzare il falso in bilancio per «onorare con il nostro lavoro i morti di New York». Non voglio più vedere scambiata pubblicamente l'unità nazionale con gli interessi televisivi del premier. Non voglio più subire questa ingiuria permanente alla storia e alla cultura del paese. Io so che cosa chiedo a un governo. Ma so anche (e oggi più che mai) che cosa non posso sopportare. Non per le mie tasche. Ma per il mio decoro. Per il mio orgoglio di italiano. Per il mio diritto a una normale e serena cittadinanza. Per amore della libertà. Per l'idea che ho della giustizia. Per il senso delle istituzioni a cui sono stato allevato. Perciò, non per altro, voterò Prodi e l'Unione.

P.S. Proprio per l'esperienza che mi sono fatto di uomini e cose: spero che domani i funerali del piccolo Tommy non siano la sagra dei grandi sciacalli, di chi dopo avere messo per cinque anni alcuni personalissimi interessi giudiziari davanti ai problemi della giustizia ora vorrebbe usare quei problemi per chiudere la campagna elettorale sulla bara di quella creatura. Che qualcuno (Ciampi, gli alleati, i consiglieri personali, le tivù, la stampa) ci eviti questo scempio. Anzi, questa empietà.

www.nandodalla.chiesa.it



E non voglio più vedere la nostra Costituzione fatta a pezzi in allegria da gente senza storia...

poi va a commemorare Falcone (che scelse di non convivere affatto) sul luogo della strage. Non voglio ministri che saltano davanti al parlamento gridando alla guida di duecento gragazzotti «chi non salta italiano è». Non voglio vedere il parlamento che si impegna fino a notte solo per sfornare leggi ad personam. O l'avvocato difensore del premier che fa leggi per salvarlo dai processi in cui lo difende. Con il parlamento che prolunga

Confermo: quello italiano fu vero razzismo

MICHELE SARFATTI

Giorgio Israel se la prende, sul *Foglio* del 21 marzo, con ciò che ho scritto su *l'Unità* il 5 marzo. Sostiene che «leggo quel che fa comodo» e che per me «non contano fatti e documenti, non interessa discutere per approfondire la comprensione storica». Porca miseria!, ha di nuovo indossato gli occhiali a specchio dalla parte sbagliata. Ueh Giorgio!, ogni narcisismo ha le sue controidiazioni! In effetti la storia la si scrive così: leggendo, riflettendo, rileggendo, confrontando, paragonando, elaborando, e infine offrendo affermazioni ancorate ai documenti. Discutibili, come sempre; ma sempre verificate, nonché verificabili dagli altri storici. Per quanto mi concerne, sono sempre pronto a inviare gratis ad altri storici fotocopia dei documenti sui quali mi baso; lo farò anche con Giorgio Israel, alla sola condizione che prometta di leggerli. Ma veniamo all'oggetto del contendere. Forse molti lettori non sanno che gli storici hanno sempre dedicato grande attenzione - spesso seria - alle caratteristiche che ebbe la persecuzione antiebraica introdotta dal regime fascista nel 1938. Una delle domande che ci siamo posti è se quell'antisemitismo poteva essere qualificato «razzista» oppure no. Non è una domanda peregrina: poiché l'ostilità antiebraica può anche essere totalmente imperniata sulla religione (qui da noi, quella cattolica), può invece essere prevalen-

temente di tipo culturale, economico, politico, e chi più ne ha (ahimé) più ne metta. La domanda è quindi legittima e doverosa; tuttavia essa non da luogo a grandi dibattiti, poiché non vi è chi non veda la forte caratteristica razzista della persecuzione messa in atto da Mussolini. Gli storici però non sono mai soddisfatti, e immediatamente dopo si pongono un secondo quesito, ben più complesso: quel razzismo era di tipo «spirituale» o «biologico» (per stare alla obsoleta classificazione operata da Renzo De Felice)? Ovvero (per stare alla profuca tripartizione operata da Mauro Raspanti) si trattava di «razzismo biologico», di «nazional-razzismo», o di «razzismo esoterico-tradizionalista»? La domanda potrebbe sembrare «secondaria», ma non lo è. Inoltre essa concerne in qualche modo la stessa definizione del fascismo, nonché il suo rapporto col nazismo. Quest'ultimo infatti aveva adottato (sin dagli inizi) il «razzismo biologico», ovvero la classificazione dei cittadini sulla base della loro ascendenza, o, come veniva anche detto, del sangue ereditato. Ed è perciò evidente quali riflessi abbia l'accertare se il fascismo antisemita adottò o no (nel 1938) l'impostazione razzista «biologica». Ma proprio questa rilevanza è fonte di un guaio immenso. Fortissime infatti sono le sirene dei posenti pre-giudizi, delle pulsioni a pre-giudicare che anche in quell'occasione il fascismo si dimostrò - a seconda dei casi - uguale od opposto al nazismo. E per gli

studiosi che soccombono ad esse, dobbiamo avere grande pietà, qualsiasi sia l'ideologia che li ha resi schiavi o il foglio di carta sul quale scrivono. Ma insomma, dirà il lettore, che razzismo fu quello del regime? Provo a rispondere di nuovo (ma debbo forzatamente rinviare i più insoddisfatti ai miei libri sugli «Ebrei nell'Italia fascista» o sulle «Leggi antiebraiche»). Innanzitutto va preso atto che l'antisemitismo «biologico» conteneva un'abissale contraddizione. Il fatto è che quanto più ci si addentra a

Giorgio Israel, sul «Foglio», sostiene che io «leggo ciò che fa comodo». Sulla persecuzione antiebraica introdotta dal regime fascista nel 1938, se vuole gli mando io i documenti giusti...

ritroso nel tempo, tanto più si rarefanno i registri anagrafici di Comuni, parrocchie e sinagoghe. Così gli Stati antisemiti (compreso quello berlinese; ma Israel non lo sospetta), posti di fronte a un trisavolo del quale era nota la religione ebraica ed erano ignoti dati e nomi dei genitori, decisero di chiudere il problema classificandolo «appartenente alla razza ebraica» (o «ariana», qualora il trisavolo fosse di religione cattolica). Nessun razzismo «biologico» quindi può essere considerato

scientificamente coerente. Ma questo in fondo è un problema che riguarda l'imbecillità dei razzisti. Per gli storici, più semplicemente, è «biologico» ogni razzismo che comunque cerca di classificare zoologicamente gli esseri umani, e che proclama l'esistenza immutabile ed ereditaria delle razze e delle loro caratteristiche, riducendo ogni essere umano a un pacco postale che trasporta geni e quant'altro dalla generazione precedente a quella successiva. Chiarito ciò, occorre stabilire come esaminare il razzismo di un regime antisemi-

ché queste furono realtà più e peggio delle parole. E perché parole «spirituali» non potevano annullare leggi «biologiche» (e viceversa). E allora, veniamo infine al punto centrale, a ciò che ieri accadde anche se oggi Israel non lo sospetta. La legge fascista stabiliva che era «di razza ebraica» ogni figlio di due genitori «di razza ebraica» e stabiliva automaticamente che questo principio valeva per i genitori e per i loro genitori (con il limite già detto). Inoltre stabiliva che un identico automatismo valeva per il figlio di genitori «di razza ariana». Eventuali conversioni, militanze politiche di qualsiasi tipo, ecc., contavano zero. Questo è il trionfo del «biologismo»? Certo, come aveva fatto Berlino nel 1933 (ma Israel non lo sospetta), anche Roma nel 1938 esentò da alcune limitate (leggasi: alcune limitate) norme alcune categorie di ebrei. Peraltro, mentre Berlino inquadrò una parte dei figli di matrimonio «razzialmente misto» in due apposite categorie intermedie, Roma li ripartì tutti nei due grandi gruppi razziali «puri». Qui le scelte sono diverse, ma non antagoniste. E chi ne studia i documenti scopre impensati momenti di identità: sia Berlino (ma Israel non lo sospetta) che Roma introdussero nel sistema classificatorio il fattore religioso, nel senso che chi era «misto al cinquanta per cento» e professava la religione ebraica veniva classificato *tout court* «di razza ebraica». Questa specifica decisione evidenzia il fatto che il criterio «biologico» era costituzionalmente inadatto a

ispirare il trattamento legislativo dei «misti», e, nella misura in cui essa faceva strame del cinquanta per cento di «sangue ariano», mostra che il legislatore si ispirò allora anche a criteri razzisti ideologicamente più radicali, come quello «esoterico». Ma qui, non se la prenda il lettore, la questione diventa troppo complessa per poter essere trattata su un quotidiano, senza note e senza appendici documentarie. Per concludere. Vero è che una parte dei gerarchi fascisti scrisse pagine imperniate sul razzismo «nazionale» o «spirituale» e non

«biologico». Ma le vittime furono perseguitate da leggi basate per quanto possibile su quest'ultimo. E in una persecuzione, se non contano le vittime della stessa, cosa conta? Il parere odierno del «Foglio»? A me non interessa se ciò che accadde finisce per collimare con «ics» o con «ipilson». A me interessa ciò che accadde. Esistono documenti da me ignorati, e documenti da me mal capiti? Ne sono certo. *Ne attendo segnalazioni complete stop sempre disposto a rivedere mia ricostruzione stop astenersi sputa-sentenze e pressapochisti stop.*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidamano</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fecanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Sies S.p.A. Via Santi 87 Piedimonte Dugnano (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdenice (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari 		<p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 	
<p>La tiratura del 7 aprile è stata di 136.240 copie</p>			